

La rivoluzione dei signori Rossi

C'è chi dice no

Stefano Di Polito, Alberto Robiati, Raphael Rossi

Come i cittadini possono risanare lo Stato

chiarelettere editore, Milano 2013, 232 pagine, 13 euro

GLI AUTORI

Stefano Di Polito (1975), laureato in Comunicazione, ha ideato e condotto in Italia progetti per l'innovazione della comunicazione sui temi della sostenibilità, dello sviluppo del territorio e delle politiche sociali. Nel 2013 ha diretto il suo primo lungometraggio, la commedia sociale *Mirafiori Lunapark*.

Alberto Robiati (1973), scrittore e giornalista, è laureato in Comunicazione e specializzato in formazione relazionale e *change management*. Lavora come formatore per la crescita personale e l'attivazione di processi creativi nei gruppi. Inoltre è consulente per lo sviluppo del potenziale di innovazione nelle organizzazioni.

Raphael Rossi (1974), dopo la laurea ha lavorato allo sviluppo delle raccolte differenziate in Veneto. Nel 2002 collabora all'avvio delle prime raccolte differenziate porta a porta in alcuni Comuni in provincia di Torino. Dal 2004 è nominato nel cda Amiat di Torino; dal 2007 al 2010 è rinominato come vicepresidente. Svolge attività legate alla raccolta differenziata e porta a porta in molte città, tra cui Bari, Roma, Trento e Napoli. Dal 16 giugno 2011 al 2 gennaio 2012 è presidente di Asia Spa Napoli, l'azienda che si occupa dello smaltimento rifiuti. È stato consulente nei comuni di Foggia e di Parma e amministratore delegato di Leonia Spa, la società mista, pubblica e privata, di raccolta rifiuti del comune di Reggio Calabria. Nel febbraio 2013 è chiamato alla presidenza di Iren Emilia.

Questo libro non è solo la cronaca della carriera di uno degli autori, Raphael Rossi, e delle difficoltà da lui incontrate nello svolgere in diversi Comuni italiani un eccellente lavoro nel campo dello smaltimento rifiuti, ma è anche la storia della crescita di un movimento “dal basso” di cittadini che richiedono alle istituzioni efficienza e trasparenza e sono disposti a collaborare per realizzare tali obiettivi.

Il libro si apre con il *Manifesto dei Signori Rossi*, manifesto programmatico dei cittadini attivi che partecipano alla vita della comunità in cui vivono, controllano l'operato dei loro amministratori, promuovono la cultura della legalità, approfondiscono i fatti per arrivare alla verità, assumono incarichi politici e pubblici considerandoli un servizio a favore dei loro concittadini. “I Signori Rossi sono le persone comuni che difendono i beni comuni”.

I motivi per cui il libro sono enunciati all'inizio:

“Questo libro è il racconto di quanto di positivo semplici cittadini possono ottenere quando si attivano per gestire o custodire la cosa pubblica, i servizi alla collettività, i beni comuni. È il diario della vicenda giudiziaria dell'Amiat di Torino e della battaglia contro la corruzione iniziata da un singolo e diventata di molti, fino a dar vita al movimento “Signori Rossi – Corretti non corrotti”.

Raphael Rossi, prima membro del cda, poi, dal 2007 al 2010, vicepresidente dell'Amiat (l'azienda pubblica che gestisce i rifiuti a Torino) nel 2007 denunciò un tentativo di corruzione nei suoi confronti ovvero l'offerta di una tangente per rimuovere il suo veto all'acquisto di un macchinario “inutile per l'azienda”. Il suo rifiuto e la conseguente denuncia causarono il suo isolamento professionale, trovarono il silenzio della politica e delle istituzioni, ma motivarono Rossi e gli altri due autori a mobilitarsi per contrastare la corruzione e combattere il malcostume imperante. Così è nato il movimento “Signori Rossi – Corretti non corrotti”. In questi tempi così difficili, gli autori ci ricordano che abbiamo ancora la possibilità di scegliere come guardare il presente e come rivolgerci al futuro e fanno leva su due qualità che gli italiani posseggono: la creatività e il senso di comunità.

Nella prima parte del libro il racconto dell'esperienza torinese parte dalla conclusione, ovvero dalla data del 6 luglio 2012, quando a Torino viene emessa la sentenza di primo grado al processo sulle tangenti all'Amiat. È la conclusione di una vicenda che aveva avuto inizio sei anni prima

La vicenda è semplice: tutto ha inizio il 19 ottobre 2006, con una seduta del cda dell'Amiat (di

cui R. R. fa parte), in cui al punto 3 dell'odg è scritto: “Trattamento preliminare al compostaggio della frazione organica da raccolta differenziata attraverso pressoestrazione - Avvio trattativa privata per stipula di un contratto di leasing – Considerazioni – Determinazioni”. Si tratta di un affare da 2 milioni e mezzo di euro. Su questo nascono i dubbi di R. R. sulla piena correttezza della procedura, a partire dalla considerazione che per una spesa così consistente non sia stata indetta una gara d'appalto, dubbi che portano prima al rinvio della delibera, poi al tentativo di corruzione di R. R., a cui è promessa una tangente di 50.000 euro in cambio della sua rinuncia a mettere i bastoni fra le ruote all'azienda che ha il brevetto dell'apparecchiatura. Da qui la denuncia, le indagini preliminari e il processo di primo grado.

Da notare che “la scelta di Raphael di rifiutare la tangente e di denunciare i colpevoli è normale e scontata, dal momento che ricopre un incarico di amministratore pubblico. Ma non è certo un gesto facile”: ci sono problemi relazionali, emotivi, il timore di essere querelato per calunnia, poiché la denuncia si regge solo sulla sua testimonianza. “Dunque, quella che pareva essere l'unica strada percorribile per chiunque lavori per le istituzioni diventa una via intricata, disagiata, piena di insidie. Una strada impervia, impraticabile, che mette al riparo chi commette reati”. R.R. deve produrre delle prove per dimostrare il tentativo di corruzione: questo comporta una serie d'incontri con i diversi attori in causa, registrazioni audio e intercettazioni telefoniche da parte delle forze dell'ordine.

La beffa del 15 ottobre 2008: i tre presunti corruttori sono arrestati, ma due giorni dopo sono scarcerati, perché il pm decide di cambiare il titolo di reato, da corruzione a istigazione alla corruzione, in quanto non era avvenuto il vero e proprio passaggio di denaro dalle mani dei corruttori a R. R. L'errore giudiziario impoverisce il lungo e faticoso lavoro investigativo condotto dalla polizia ma anche da Raphael.

Passano due anni. Raphael decade da vicepresidente del cda Amiat e non viene invitato a ricoprire alcun ruolo istituzionale, anzi è costretto a svolgere la professione fuori Torino.

Il 13 dicembre 2010 cominciano le udienze del processo preliminare. Né l'Amiat né la città di Torino si costituiscono parte civile. R. R. si paga l'avvocato.

Chi denuncia rimane solo

Paradossale: un cittadino professionista, competente indicato da un partito politico (Democrazia proletaria) per il cda di una municipalizzata, è diventato “protagonista involontario del sistema di corruzione che infetta la pubblica amministrazione. Denuncia, collabora con la magistratura, spende tempo, soldi ed energie psicoemotive.... E al termine di tutto... dalle istituzioni locali non arriva nessun tipo di riconoscimento, nessuna dichiarazione per rinforzarne l'azione virtuosa”. Il messaggio che passa è che “chi denuncia la corruzione rimane solo”.

Per questo fanno clamore le parole di Milena Gabanelli il 17 ottobre 2010 dalla tribuna di *Report*: “Grazie, Raphael Rossi”. “E' la puntata che inaugura la nuova rubrica “C'è chi dice no”, proprio con la storia di Raphael e delle tangenti all'Amiat”. “Storie esemplari (cit. da Gabanelli) di persone che si rifiutano di entrare nella compagnia di giro, anche quando c'è un prezzo da pagare, perché la dignità non è monetizzabile”. Il servizio è seguito da milioni di telespettatori e gli giungono migliaia di messaggi di solidarietà. Qualche giorno dopo R.R. partecipa a *Annozero* di Santoro, con un intervento di pochi minuti, tuttavia esauriente.

Nasce un primo gruppo di sostegno

Se le istituzioni tacciono, i cittadini si mobilitano. Nell'autunno 2010 cominciano le riunioni del gruppo che si è formato intorno a Raphael. E qui vediamo come sia importante che intervengano i mass-media: *Il fatto quotidiano* rilancia la petizione “Non lasciamo soli gli onesti” che chiede al comune di Torino di costituirsi parte civile al processo (oltre quarantamila firmatari). Da qui nasce il movimento dei Signori Rossi, che mira a promuovere la cultura etica nella pubblica amministrazione.

Nel febbraio 2011 uno degli imputati, che ha chiesto il patteggiamento, è condannato a un anno

di carcere con la condizionale. Nell'aprile dello stesso anno il movimento assume un'identità specifica:

“Questo è il momento di dare un'identità al movimento di cittadini che si sta animando intorno a noi... proponiamo di chiamare il movimento “Signori Rossi – Corretti non corrotti”, persone che denunciano la corruzione e sostengono chi lo fa [chi denuncia la corruzione]”. Il 3 aprile 2011 viene realizzato un primo evento pubblico simbolico: i Signori Rossi si ritrovano nelle piazze di diverse città italiane e danno vita a una kermesse insolita: ciascuno di loro, con qualcosa di rosso addosso, fermo vicino a un incrocio dove ci sia un semaforo o uno stop, armato di cartelli, trombette e simili, dovrà gridare “Stop alla corruzione!”, farsi fotografare o riprendere e mandare sul web la sua immagine. La voce è sparsa attraverso sms, email, siti internet e social network. A Torino in piazza San Carlo e dintorni prendono parte alla manifestazione almeno duecento persone, quando gli organizzatori speravano in una ventina. Il successo dell'iniziativa in diverse città convince gli organizzatori che è il momento di costruire una posizione ufficiale attraverso un sito.

Nel maggio 2011 i Signori Rossi lanciano ufficialmente lo sportello online “Sos corruzione”, “il primo servizio gratuito attivo in Italia per assistere i cittadini che vogliono denunciare casi di corruzione; un'esperienza molto utile, a cui collaborano professionisti ed esperti in molti campi, avvocati, psicologi, esperti in campo amministrativo...”.

Il processo comincia il 12 gennaio 2012, dopo ben 5 anni dalla denuncia presentata nel 2007. Già dalla prima udienza R. R. si rende viepiù conto dell'importanza della partecipazione attiva dei cittadini e della risonanza offerta dai mass media per determinare le sorti di enti e aziende pubbliche. I giudici permettono al *Fatto Quotidiano* e a *Narcomafie* di filmare il dibattimento. “Il 16 aprile, giorno del “controesame del teste”, condotto dagli avvocati difensori, Raphael è costretto a subire attacchi anche duri da parte di legali illustri ed esperti che cercano di minarne la credibilità”.

“Il processo si avvia verso la sentenza di primo grado.... Il 6 luglio 2012... un centinaio di cittadini vestiti di rosso e con le mani dipinte di vernice dello stesso colore attendono la lettura della sentenza...”. Gli altri due imputati sono condannati “alla pena di un anno e nove mesi di reclusione, all'incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione nonché al pagamento delle spese processuali”.

Ma per i nostri autori “il risultato più importante è aver dimostrato come i cittadini possano rompere gli automatismi che portano a marginalizzare questo tipo di vicende”. L'associazione “Signori Rossi – Corretti non corrotti” è costituita ufficialmente nel luglio 2012, con sede legale via Salgari 7 a Torino, in un immobile confiscato a un camorrista nel 1996.

Nella seconda parte del libro, dedicata all'esperienza di Napoli, gli autori delineano un modello, o forse un'utopia: quella dell'amministratore pubblico etico. “E' un'idea di amministratori pubblici etici, dove il termine etici è per noi la pronuncia di un acronimo: E.Ti.Ci. La lettera “E” indica l'efficienza, la “T” (“ti”) è la tecnica e la “C” (“ci”) è la comunicazione”.

Che cosa vuol dire amministrare con efficienza? “Vuol dire agire con oculatezza... evitando ogni possibile spreco... nel raggiungere i risultati prefissati. ... Ma non basta.... Occorre intervenire sulle strutture organizzative e anche sulla pianificazione del lavoro, a livello dei gruppi e dei singoli. L'obiettivo è costruire organizzazioni più snelle e adattive, capaci di rispondere alle sollecitazioni del contesto, anziché irrigidirsi sotto l'aspetto burocratico.... Ciò può avvenire soltanto insistendo sistematicamente e cocciutamente sulla formazione”. Vuol dire fornire strumenti per sviluppare nuove competenze professionali. “Questo approccio all'efficienza permette di lavorare dentro le organizzazioni pubbliche direttamente con le persone, i dipendenti, e con le loro capacità, assai spesso trascurate”. “I politici che amministrano il territorio e i servizi pubblici devono saper vedere un futuro che non c'è, immaginare situazioni che devono ancora concretizzarsi; questi sono saperi possibili soltanto se c'è l'abitudine a immaginare e creare “mondi migliori”, mentre vengono annullati nella burocrazia e nella razionalizzazione portata all'ennesima potenza che non lascia guardare al di là del proprio naso”. “... un amministratore pubblico deve possedere, senza appello,

anche le competenze tecniche e specialistiche relative al settore in cui opera per i cittadini....”. “E’ questa, peraltro, la premessa della rete costituita dai comuni virtuosi, che unisce oltre 60 paesi di tutto il territorio nazionale distintisi per gestioni efficienti e trasparenti di servizi e attività pubbliche: la mobilità, l’energia, i rifiuti, l’acqua, l’istruzione...”. “... diamo per scontato, anche se non dovremmo, che chi amministra enti pubblici e gestisce i servizi... non può prescindere da conoscenze amministrative (diritto e normativa, bilanci e gestione economica)... L’area più critica... è quella degli acquisti e degli approvvigionamenti che obbliga chi se ne occupa a definire criteri e paletti per ovviare alle alte possibilità di “inquinamento”... “Sotto questo profilo, secondo noi sarà sempre più decisiva l’azione di organizzazioni come Avviso Pubblico, che, proponendo una “formazione civile contro le mafie”, aggrega gli enti locali (oltre 200 tra comuni, province e regioni di tutta Italia) intenzionati ad affrontare le infiltrazioni della criminalità organizzata e i danni provocati dalla corruzione, e promuove interventi di educazione alla legalità...”.

L’etica di un amministratore pubblico deve passare anche attraverso la sua capacità di comunicare in modo chiaro, trasparente, completo, istruttivo e coinvolgente. Secondo gli autori in Italia anni di informazione parziale, incompleta, manipolata e manipolatoria hanno prodotto modelli distorti.... Essi hanno constatato che l’informazione spesso è gestita solo come uno strumento di potere per generare consenso e non per raggiungere l’unico obiettivo che conta: l’utilità pubblica.

Un amministratore pubblico etico deve informare la cittadinanza su ciò che fa, sugli obiettivi che si prefigge, sui risultati che si attende, sui costi sostenuti e da sostenersi e sui tempi di realizzazione. Però informare non basta: occorre anche educare la cittadinanza all’impegno civico, a forme di volontariato e al controllo delle istituzioni. “Ciò significa investire affinché i cittadini, utenti del servizio pubblico, ne diventino anche custodi”.

Dalla vicenda dell’Amiat e da quella dell’emergenza rifiuti a Napoli nasce la riflessione degli autori sulla “società dei consumi” che ci ha portato a diventare anche una “società dei rifiuti”. O, secondo altre prospettive, una “società degli sprechi”. Al di là dei fortissimi interessi economici legati agli impianti di smaltimento, spesso ricercati da politici corrotti, imprenditori senza scrupoli e criminalità organizzata, è alla coscienza dei cittadini che si fa appello: “Occuparsi di cosa ne è dell’immondizia una volta prelevata dai cassonetti significa assumersi la responsabilità delle proprie azioni.... Un percorso che parte dal rifiuto dell’idea di consumare il pianeta e di assistere passivamente a scelte basate sulla sola... convenienza”.

Per far comprendere al lettore la portata del problema gli autori si rifanno a *Le città invisibili* di Italo Calvino, del 1972: Leonia è una città che rifà se stessa tutti i giorni: i cittadini dormono in lenzuola sempre pulite, si lavano estraendo tutti i giorni una nuova saponetta dal suo involucro... La contropartita? “Sui marciapiedi, avviluppati in tersi sacchi di plastica, i resti della Leonia d’ieri aspettano il carro dello spazzaturaio. [...] Dove portino ogni giorno il loro carico gli spazzaturai nessuno se lo chiede...”. Secondo gli autori, la descrizione di Leonia ricorda le 211¹ discariche italiane funzionanti che appaiono come mostri fuori delle città.

Il libro prosegue con il racconto dell’esperienza di Raphael Rossi a Napoli, dove nel 2011 è chiamato dal nuovo sindaco de Magistris e nominato presidente dell’Asia Napoli Spa, (l’azienda totalmente partecipata dal comune che gestisce la raccolta rifiuti) nel momento più drammatico dell’emergenza rifiuti a Napoli. Queste, le prime impressioni: “Nelle nostre prime settimane napoletane abbiamo il forte sospetto che si sia individuato nell’Asia il capro espiatorio di una situazione oggettivamente drammatica che ha però una serie di concause: le decisioni politiche del governo e delle amministrazioni locali...; le strategie imprenditoriali delle aziende pubbliche e private implicate nella filiera; le logiche clientelari con cui vengono gestiti gli enti di servizio pubblico; l’ingerenza e la pressione dei clan camorristici nelle amministrazioni locali; le tecnologie obsolete e la scarsa manutenzione dei mezzi di raccolta e smaltimento...”.

La strategia dell’amministrazione de Magistris, che si rivolge a Raphael Rossi per realizzarla, è

1 Rapporto Ispra 2012 relativo ai dati del 2010 (si riferisce a discariche per rifiuti non pericolosi che hanno smaltito rifiuti urbani).

chiara: stop alla costruzione di un nuovo inceneritore e impulso alla raccolta differenziata spinta.

Di fronte all'ostilità manifesta di gruppi di varia origine, “noi, ispirandoci ai principi dei Signori Rossi, preferiamo aprire l'azienda alla cittadinanza...”.

Nella seconda settimana dell'agosto 2011, cioè due mesi dopo il suo arrivo a Napoli, Raphael Rossi può dichiarare che l'operazione “smaltimento rifiuti” a Napoli è riuscita, con la collaborazione degli operatori e di tutta la cittadinanza: “Per questo abbiamo potuto goderci un Ferragosto “da cartolina”, ricevendo i complimenti di tanti turisti. E anche di tanti cittadini”.

Lavorare nell'azienda Asia, comunque, non è facile, anche per i conti sempre in rosso oltre che per le più svariate espressioni di protesta. Ciò nonostante, il risultato finale è molto positivo, con un'esperienza operativa a Scampia, progetti di educazione ambientale nelle scuole, buona propaganda attraverso i mass media.

Nonostante gli ottimi risultati conseguiti, “il primo atto amministrativo del 2012 del comune di Napoli... è la revoca dell'incarico di presidente di Asia Napoli a Raphael Rossi; il provvedimento coglie di sorpresa Rossi e lascia interdetta la cittadinanza, anche se de Magistris dirà che “Raphael Rossi continuerà a collaborare a Napoli in materia di rifiuti, anzi presiederà due nuovi organismi”...

Nonostante due esperienze, quella torinese e quella napoletana, che alla fine lo hanno visto isolato e lasciato solo, Raphael Rossi non trae conclusioni negative: se con la vecchia politica non si trasforma la realtà, l'opinione pubblica e la cittadinanza attiva sono pronte al cambiamento. A questo riguardo si chiede: “La crisi finanziaria, sociale e ambientale che ci vede coinvolti potrebbe condizionare le aziende a virare verso strategie più responsabili ed etiche? Ci auguriamo di sì. Intanto si moltiplicano i segnali della fine inarrestabile dell'era del massimo profitto, da considerare come tragica perdita o come una liberazione o come opportunità”.

Se le amministrazioni pubbliche devono fare della trasparenza la loro bandiera e le aziende private devono proporsi un marketing responsabile, al cittadino resta un compito fondamentale: fare la propria parte: “Ognuno di noi ha una parte e può scegliere come interpretarla. Possiamo decidere di leggere e condividere libri come il nostro.... Possiamo scegliere di cooperare e di costruire ponti che colleghino persone, gruppi e reti di gruppi.... Possiamo scegliere di diventare cittadini attivi, imprenditori responsabili, amministratori etici e poi ancora protagonisti di iniziative delle tante associazioni che mirano a tutelare il nostro paese, da quelle ambientaliste a quelle culturali.

Insomma, caro lettore e cittadino anche a te è chiesto di fare una parte: è ora di entrare in scena!”.

Gianna Montanari
27 maggio 2015